

Il ragazzo è accusato del tentato omicidio di una donna incinta e delle sue due bambine di 10 e 4 anni

Incendia casa di immigrati macedoni Diciassettenne arrestato a Roma

Naziskin, aveva già aggredito la famiglia che lavora per suo padre

ROMA. Ha tentato di bruciare vive una donna macedone e le sue bambine. Andrea R., 17 anni, figlio del proprietario di una fattoria alle porte di Roma, aveva già minacciato la famiglia di immigrati dipendenti del padre: «Vieni fuori, sporco slavo. Ti voglio ammazzare. Viva il duce, viva Hitler», aveva urlato giovedì sera. E insieme al suo amico Simone era passato ai fatti, mandando in frantumi a sprangate i vetri della porta di Zeno, macedone di 34 anni. Poi è toccato ai finestrini dell'Audi grigia, parcheggiata davanti alla cassetta che Zeno divide con la moglie Lugliana, incinta di due mesi, e con le loro bambine di 10 e 4 anni.

Ieri all'alba il ragazzo, conosciuto come naziskin, ha cosparsa di benzina l'ingresso dell'abitazione e ha appiccato il fuoco. Dentro c'erano Lugliana e le bambine: non hanno avuto il coraggio di uscire, temevano che Andrea le stesse aspettando, si sono barricato. Fortunatamente l'incendio non si è esteso, e solo la donna è stata portata in ospedale per il sospetto di un'intossicazione che avrebbe potuto danneggiare il feto. Andrea R. è stato arrestato, l'accusa è di tentato omicidio plurimo. Simone si è presentato spontaneamente alla polizia e si è detto estraneo all'attentato incendiario: è stato però denunciato per concorso nell'aggressione che lo ha preceduto.

Zeno N. è dipendente del padre del ragazzo, Paolo, proprietario di una fattoria sulla via Boccea, alle porte di Roma. Un rapporto di lavoro e di fiducia decennale li loro. Anche per questo all'episodio di giovedì sera non è seguita alcuna denuncia. L'allevatore ha pregato Zeno di lasciar correre, e così è stato. Verso le dieci Andrea si era presentato davanti all'abitazione della coppia, una cassetta che gli era stata messa a disposizione dal datore di lavoro a pochi metri dalla fattoria dove il ragazzo vive con il padre, al quale è stato affidato dopo la separazione dei genitori. «Vieni fuori, infame. Slavo di m... Te ne devi tornare al tuo paese, ti ammazziamo», gli hanno gridato lui e Simone. Teste rasate, razzisti, già segnalati alla polizia per le loro intemperanze, i due sono rimasti lì davanti inneggiando al duce e a Hitler fino a quando Zeno non ha aperto. Sebbene fosse turbato, ha cercato di calmarli, di farli ragionare: «Le bambine dormono, vi prego», gli ha detto mentre la

moglie avvertiva il padre di Andrea. L'allevatore è arrivato, ha raccolto un bastone e lo ha brandito contro il figlio che ha opposto un po' di resistenza, ma alla fine si è allontanato.

Zeno voleva chiamare la polizia. Paolo R. lo ha convinto a non farlo, avrebbe pensato lui a risolvere la questione. Ma appena un'ora dopo Andrea è tornato, questa volta con la spranga. Un colpo dietro l'altro, prima alla porta in ferro e vetro, poi contro i finestrini dell'auto. Il ricorso alla polizia a quel punto non si poteva evitare. Sono arrivate tre volanti, ma Zeno, troppo riconoscente a chi gli ha dato casa e lavoro, non ha voluto sporgere denuncia.

È andato a dormire, e ieri mattina alle 5 era di nuovo in piedi. Con Paolo R. è partito alla volta di Viterbo, dove la famiglia possiede un altro allevamento. Lugliana e le due bambine dormivano: sono state svegliate dal fumo acre che aveva saturato l'aria. Andrea era tornato ancora una volta: con una bottiglia di benzina, pronto a fare una strage. Alcuni operai di un vicino cantiere lo hanno visto allontanarsi e rientrare nella sua abitazione. Ed è qui che gli agenti lo hanno trovato. Ad aprire la porta è stata la madre, Carla, titolare di un negozio d'abbigliamento. «Non voleva uccidere, ne sono sicura. Non si è reso conto di quello che stava facendo: Andrea ha avuto un incidente e da allora non è più lo stesso», dice. Gli è capitato qualche volta di avere dei piccoli raptus, atteggiamenti violenti, ma non se ne rende conto. Non è possibile che fosse cosciente, forse ha preso qualche droga. La sua è stata solo una ragazzata...».

Qualcuno avverte Zeno, che torna da Viterbo con il padre del ragazzo. Prende le sue bambine e, nonostante tutto, le accompagna a scuola e all'asilo. Lugliana viene ricoverata per accertamenti. In ospedale finisce anche Andrea: ha qualche contusione, forse il padre la sera prima lo aveva colpito col bastone o forse si era fatto male durante l'aggressione. Il diciassettenne era già noto alla Digos come simpatizzante di destra. A dicembre era stato denunciato per aver minacciato un professore di un istituto alberghiero: «Vi bruceremo e vi faremo finire alle Fosse Ardeatine», gli aveva gridato facendo il saluto romano. Ora è rinchiuso in carcere.

Felicia Masocco

ORNELLA MUTI MADRINA A VENEZIA



Ornella Muti, incoronata «regina» del carnevale di Venezia, con il figlio Andrea. L'attrice, in uno splendido costume settecentesco in miore di seta in tema con un Carnevale dedicato a Casanova, ha premiato in piazza San Marco il vincitore del concorso per la più bella maschera alla grande festa del «Venerdì Grassò». A vincere è stato un gruppo di cinque maschere di Ravenna con la figurazione «Wiener Ensemble - omaggio a Mozart». Le celebrazioni del carnevale veneziano si concluderanno martedì prossimo.

A Porto Vesme Ustionati dall'acido 4 operai

IGLESIAS (Cagliari). Quattro operai sono stati investiti da un getto di acido solforico nella centrale Enel di Portovesme, lungo la costa della Sardegna sud-occidentale, ai margini della zona mineraria del Sulcis-Iglesiente, a una sessantina di chilometri da Cagliari. Uno dei lavoratori colpiti dall'acido, Giulio Abis, di 45 anni, di Uta, è stato ricoverato con prognosi riservata nell'ospedale San Giovanni di Dio a Cagliari con ustioni in più parti del corpo.

Gli altri tre operai - Carlo Nanni, di 53 anni, Pasquale Boggio, di 52, e Luca Cherchi, di 24 -, investiti in modo meno grave dal getto d'acido, sono stati medicati e giudicati guaribili con prognosi che variano da un minimo di sette a un massimo di ventigiorni.

Dai primi accertamenti fatti da polizia e carabinieri all'interno del grande impianto termoelettrico è emerso che Abis e gli altri operai stavano scaricando l'acido solforico da un'autobotte per trasferirlo nei serbatoi dello stabilimento. Improvvisamente, forse perché si è allentata una manichetta, un getto di acido è fuoriuscito e li ha investiti in pieno. Nonostante indossasse la tuta protettiva e sia stato subito sottoposto a una doccia, come prevedono le norme di sicurezza, Abis ha riportato gravi ustioni. È stata aperta una inchiesta da parte della magistratura per accertare le cause dell'incidente.

D'accordo la commissione d'inchiesta dell'aeronautica e quella italo-americana

Cermis, è del pilota la colpa del disastro L'ordine era di volare molto più in alto

Per il capitano Hasby era l'ultimo addestramento in Italia

TRENTO. Si è trattato di un clamoroso, incredibile errore del pilota, frutto di una buona dose di approssimazione e del mancato rispetto delle regole minime di sicurezza. È questa la conclusione cui sono giunte le due commissioni d'inchiesta - quella dell'aeronautica militare guidata dal colonnello Fermo Missarino e quella mista italo-staunitense presieduta dal generale Michael De Long - sulla tragedia del Cermis. Le relazioni finali saranno consegnate all'inizio della prossima settimana al procuratore di Trento, Francantonio Granero.

Nessun mistero, dunque. E nessun ordine, perlomeno scritto: il capitano dei marines Richard Hasby ha fatto tutto da solo. Anzi: secondo le commissioni d'inchiesta ha trasgredito anche a una lunga serie di obblighi. Forse per errore. O forse per esaltazione, visto che - e la notizia è di ieri - quel tragico 3 febbraio stava compiendo l'ultimo volo d'addestramento sulle Dolomiti a bordo di un Prowler. Per lui erano già pronti il trasferimento in America e la destinazione a una squadriglia di caccia F18 «Hornet». Una promozione, dunque, che dimostra che non si tratta di un pazzo o di un incompetente.

«Dalla relazione dello stato maggiore - precisa il generale Vincenzo Camporini, capo dell'ispettorato per la sicurezza del volo dell'aeronautica militare - non emerge nulla di diverso da quanto si è visto fin dall'inizio. Quel pilota ha agito in sostanziale disaccordo con il piano di volo e con le



Il luogo dove è caduta la cabina della funivia a Cavalese

Farinacci/Ansa

norme. Questa è stata la causa fondamentale dell'incidente». L'uso da parte degli americani di carte «non aggiornate» sarebbe invece, sempre secondo il generale, un «fattore accessorio, con un nesso di causalità molto labile. Se il pilota avesse rispettato la quota, l'incidente non ci sarebbe stato». Allo stesso modo «accessorio» risulta anche la mancanza, a bordo dell'aereo, del «visore a testa alta», un apparecchio che serve ai piloti per vedere contemporaneamente i dati del computer e l'ambiente circostante. È uno strumento che - secondo le regole interne dell'aviazione americana - deve essere sempre in dotazione agli aerei destinati ai voli a bassa quota. E ancora, tanto per aggravare ulteriormente la posizione di

Hasby e degli altri tre membri dell'equipaggio, c'è la regola del corpo dei marines che vieta tassativamente ai propri piloti di volare al di sotto dei mille piedi (che è anche l'altezza minima prevista dall'aviazione americana per il Prowler), mentre il piano di volo - sequestrato dalla magistratura di Trento - prevedeva «picchiate» fino a 500 piedi.

Per tutta la giornata di ieri, intanto, il sostituto procuratore Bruno Giardina ha interrogato alcuni addetti italiani alla base di Aviano. In particolare si è soffermato a lungo con il comandante Orfeo Durigon. Scoperto della sua visita era appurata se, relativamente alle mappe topografiche «date» in dotazione agli aviatori americani, non siano rilevabili responsabi-

lità penali da parte del personale italiano. Fino a oggi gli indagati sono sei, tutti americani: i quattro membri dell'equipaggio e due ufficiali accusati di falsa testimonianza. Nel corso della visita è stato fatto anche un nuovo sopralluogo sull'aereo che ha causato il disastro. Sempre a proposito delle oramai famose «carte» in cui non sarebbe segnalata la funivia è intervenuto ieri anche il presidente del Consiglio, Romano Prodi. Nel corso della trasmissione «Radio anch'io», il premier ha spiegato: «Trovo del tutto inconcepibile che gli americani utilizzino solo le loro mappe. Oddio... facciano quello che vogliono, ma almeno le aggiornino. La funivia del Cermis è lì da 31 anni ed è segnalata anche sulla Guida del Touring... Se gli americani non ce l'avevano segnata, allora è proprio la fine del mondo...». Prodi ha poi precisato che, a suo parere, «quello delle mappe è dunque un falso problema, perché l'aereo seguiva una rotta molto più bassa rispetto a quella possibile. L'errore è stato ammesso subito dallo stesso presidente Clinton», e su questa base «si potrà stabilire la verità molto presto».

Pier Francesco Bellini

La Finanza: un miliardo non pagato

Ambra indagata per evasione fiscale La show girl smentisce «Solo una verifica»

ROMA. La show girl Ambra Angiolini, diventata famosa con la trasmissione «Non è la Rai», si dovrà difendere dall'accusa di evasione fiscale per un miliardo e rischia una forte multa, ma soprattutto un processo penale. Lei smentisce, ma il suo nome è finito sul registro degli indagati della procura di Roma per aver violato - secondo un rapporto della guardia di Finanza - la legge «516», quella sulle cosiddette «manette agli evasori».

Del caso si sta occupando il sostituto procuratore Roberto Cavallone, al quale è stato delegato il fascicolo contenente il rapporto della Guardia di Finanza. Secondo i finanzieri Ambra Angiolini non avrebbe denunciato circa un miliardo di lire che avrebbe incassato tra il '95 e '96. Stando alle prime notizie, la show girl sarebbe finita nei guai a seguito di alcuni accertamenti fatti dalla guardia di Finanza sui libri contabili di due società gestite dalla madre, che si occupano di tutta l'attività della giovane nel mondo

dello spettacolo. Secondo l'ipotesi di accusa, tutta ancora da accertare, Ambra e i suoi contabili non avrebbero inserito nei bilanci tutta una serie di introiti relativi a contratti televisivi, dischi e diritti di immagine.

Ambra però smentisce tutto. Tramite il suo legale, l'ex star di «Non è la Rai» fa sapere di «non essere stata accusata né di evasione fiscale né di alcun altro tipo di reato». E spiega: «C'è stata soltanto una normale verifica che, evidentemente, ha fatto nascere una sbagliata interpretazione di come stanno le cose». I legali di Ambra smentiscono anche che la ventenne conduttrice televisiva e cantante sia mai stata interrogata ufficialmente. Però è stata sentita. Ed avrebbe detto di non sapere come spiegarsi la situazione. Ed ha pregato di rivolgersi al suo commercialista, che forse aveva commesso degli errori nella contabilità. Ora sarà l'indagine ad accertare di cosa si è trattato.

CGIL

Dip. Politiche di Cittadinanza e Politiche del Terzo Settore

Incontro dibattito sul tema:

**“RIFORMA DELL'ASSOCIAZIONISMO SPORTIVO
DILETTANTISTICO E DEGLI ENTI DI PROMOZIONE.
TEMPI, CONTENUTI ED ASPETTATIVE”**

Incontro dibattito: L. Agostini - F. Aloisio - S. Aracu - G. Ceruti
G. Fabrizi - M. Mauro - D.R. Mosella - P. Soldini - A. Vignali

Lunedì 23 febbraio 1998 - Ore 16.00
Roma - Cgil Nazionale - Corso d'Italia, 25

ASSOCIAZIONE BIANCHI BANDINELLI

GLI ARCHIVI PUBBLICI NELLA SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE

ROMA, SALA DELLA PROTOMOTECA

23 FEBBRAIO 1998 - ore 9.30-18.00

9.30 Apertura di

Giuseppe Chiarante e saluti di Francesco Rutelli
e Alberto La Volpe

Relazioni:

Paola Carucci

Tradizione e innovazioni nel ruolo dell'archivista oggi

Linga Giuva

Gestione dei documenti, efficienza e trasparenza della Pubblica amministrazione, trasmissione della memoria.

Mariella Guercio

L'innovazione tecnologica nella gestione dei documenti archivistici

Gigliola Fioravanti

Formazione e profili professionali: invito alla discussione

Interventi:

del ministro per la Funzione pubblica Franco Bassanini
e del vice presidente del Consiglio Walter Veltroni

Dibattito

ore 15.00 Per una gestione integrata degli archivi: amministratori,
archivisti e formatori a confronto

TAVOLA ROTONDA coordinata da: Isa Massabò Ricci con Oddo Buccini
Università di Macerata, Isabella Orefice - Associazione nazionale archivisti
ca italiana; Sonia Cioffi - Regione Emilia-Romagna; Pietro Barrera -
Comune di Roma; Enrico De Lellis - Ministero delle Finanze; Gianni
Buonomo - Autorità per l'informatica nella Pubblica amministrazione;
Salvatore Italia - Ufficio centrale per i beni archivistici

RES

Lunedì 23 febbraio 1998
ore 16.30

ROMA - SALA SANTI, CGIL NAZIONALE - CORSO D'ITALIA, 25

Fulvia Bandoli, Sergio Cofferati, Giorgio
Cremaschi, Massimo D'Antona, Pietro Ingrao

PRESENTANO IL LIBRO

LA CITTÀ DEL LAVORO SINISTRA E POSTFORDISMO

di Bruno Trentin - Edito da Feltrinelli

coordina: Adriana Buffardi